

narrativa  racine

119

Ciro Ciliberto

*La veglia del generale
e altri racconti*





Copyright © MMXXI

ISBN 978-88-255-4037-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: maggio 2021

La modella

Lorenzo, di mestiere, fa il pittore. Il termine pittore può dirci tutto e allo stesso tempo niente. Giotto era un pittore, Picasso un pittore. Ma cos'hanno in comune Giotto e Picasso? e cos'hanno in comune con Lorenzo? si potrebbe forse dire che avevano in comune tra loro solo il fatto di lavorare con dei colori e dei pennelli. E infatti vi sono persone che pensano esattamente questo, che Giotto e Picasso non avevano niente, proprio niente altro in comune che questo, cioè il fatto di lavorare con dei colori e dei pennelli. Ma è poi vero che entrambi lavoravano con pennelli e colori? Certo non solo con pennelli e colori, ma anche con carta, cartoni e matite e temperamatite e gomme per cancellare e altri strumenti propri dei disegnatori e dei pittori. Ma se non sappiamo chi sono i pittori e cosa fanno e come si definisce la loro arte o il loro lavoro – e quello che loro fanno noi lo chiamiamo arte, mentre per loro è puro e semplice lavoro – insomma come facciamo a dire che Giotto e Picasso e chi sa chi altro lavoravano con gli strumenti dei pittori? Forse non è lo strumento del lavoro o dell'arte, che definisce l'arte o il lavoro, ma possiamo invece pensare che ogni arte o lavoro definisce i propri strumenti. O, meglio ancora, che ogni oggetto sia un possibile strumento di ogni arte o lavoro, perché nessuno può escludere che non venga prima o poi usato, in un modo o nell'altro, in quell'arte o lavoro.

Lorenzo, che era pittore, anzi, per quel che ne sappiamo, che lo è ancora, ha sempre pensato, o meglio avvertito

senza mai dirselo, e dunque senza tantomeno dirlo agli altri, che lui aveva poco a che fare con Giotto. Che da quello di Giotto fosse diverso il suo modo di guardare agli oggetti, agli esseri viventi, agli alberi, alle città, alle campagne e alle montagne sullo sfondo. Il cercare di capire come queste cose occupano lo spazio, come assorbono la luce e restituiscono il colore, come si fanno ottundere dalle ombre, e come possono essere cambiate e manipolate in modo da diventare nell'occhio di chi guarda un gorgo indefinito di sensazioni che si aggruma nella mente, o nella pancia, e che c'è caso non suggerisca niente allo spettatore, che potrà dire, o pensare con una scrollata di spalle, mentre guarda il quadro, che schifezza! o forse invece che lo prenda e lo obblighi a stare un'ora fermo davanti a una tela a chiedersi cos'è che lo tiene lì bloccato a guardare un particolare insignificante, come la luce che cade da sinistra nei quadri di Vermeer, e quale sia l'essenza di quella cosa che possiamo chiamare – qualche volta, se proprio lo vogliamo, e giusto perché non troviamo altro modo di definirla – poesia. Perché questo, pensa Lorenzo, più che gli strumenti della pittura, è una delle cose, può darsi la prima, che definisce il pittore: il suo modo attento, anzi ansioso o forse perfino angosciato, di guardare prima che di riprodurre. Questo modo, ritiene Lorenzo, dipende dai tempi, dalle circostanze e dal temperamento, e distingue i pittori e li rende diversi e magari opposti, come a un disattento spettatore possono apparire Giotto e Picasso, ma nello stesso tempo li accomuna. Lorenzo ha capito, non della sua arte, o del suo lavoro, ma di sé, che il suo essere pittore consiste innanzitutto nel penetrare con la mente nel mondo che lo circonda, nell'osservare, nell'assorbire la luce e le forme delle persone, degli oggetti, dei paesaggi. E contemporaneamente nel pensare a come luce, forme

e volumi si possono comporre e scomporre, sistemare e deformare nella mente, prima che sul foglio o sulla tela. Perché Lorenzo sente che senza composizione e scomposizione, sistemazione e deformazione non c'è commozione, non c'è poesia. Questo Lorenzo da tempo percepisce, più che pensarlo, e questa percezione lo attanaglia, lo angoscia ma allo stesso tempo lo soddisfa, al punto che ora gli basta, del suo lavoro, della sua arte, questo solo stadio, che altri, non certo noi, definirebbe iniziale, e che anzi noi pensiamo sia lo stadio finale del lavoro di Lorenzo. È in questo stadio che matura quella maniacale rielaborazione delle immagini, dei toni della luce, dell'intensità dei colori, che porta il pittore a dipingere sempre il medesimo quadro. In alcuni casi questo è chiaro, è quel che accade per i pittori più coraggiosi, come Mondrian, con le sue infinite linee orizzontali e verticali. In altri lo è meno: lo spettatore meno attento non se ne accorge e gli sembra che ogni quadro sia diverso, differente dagli altri nel soggetto, natura morta, o ritratto, o paesaggio, e nella tecnica, olio o acquerello o disegno o pastello.

È vero però che a Lorenzo piace anche che i suoi sensi siano imbevuti della sua arte. Gli piace toccare la tela prima che vi si posi il colore, il foglio rugoso per l'acquerello, quello a pasta fine per il disegno o con la superficie appena ruvida per il pastello. E gli piace l'odore dei colori e dell'acqua ragia, immergere le dita nei pastelli sbriciolati e talvolta impastarli con l'acqua e dipingerci come fosse tempera. Ma non bisogna lasciarsi tentare da queste sensazioni, pensa Lorenzo, che sono come i piaceri della carne, e riguardano la fisicità del pittore. Lorenzo qualche volta va soggetto a crisi da astinenza da tutto questo, ha bisogno, un bisogno incontrollabile, di chiudersi nel suo studio e pestare colori, mescolare terre con l'olio, preparare

la tela, sedersi davanti al cavalletto come se dovesse immediatamente attaccare a dipingere. Si ferma allora Lorenzo e pensa che il corpo ti prende la mano, nel sesso come nell'arte, che occorre fermarsi, riflettere e rielaborare quel che si ha nella mente prima di impugnare la matita o il pennello, anche se si ha un disperato bisogno di farlo. Un bacio non dato ha talvolta un gusto più profondo e intimo di uno dato, un bacio può essere più pervasivo e segnare la tua storia più di una notte d'amore. Quello che conta non è quel che si fa, ma la partecipazione e l'attenzione con cui lo si fa. Lorenzo insomma ama la perfezione, anche se sa che, come tutti i sostantivi astratti, questo termine non definisce nulla. La perfezione non esiste, se non come forma di malattia che ti invade corpo e anima, e ti blocca. Lorenzo questo lo sa, e gioca, da tutta la vita, con questa malattia. Lorenzo ama la perfezione ma non la persegue ad ogni costo, quel che persegue Lorenzo è la bellezza, ma non è anche questo un concetto astratto? No, pensa Lorenzo, la bellezza è molto concreta, è quello che ci fa stare bene. Da non confondersi, si dice Lorenzo, con la bontà, che è quello che fa stare bene gli altri, e quindi di bellezza, così come di bontà, non ce n'è una sola, ma tante, quanti sono gli esseri umani.

Maria è una modella. Per essere precisi, Maria è innanzitutto una studentessa dell'Accademia di Belle Arti. Anche lei vuole essere pittrice, e infatti sa disegnare bene e ha dipinto già molti quadri che gli amici, i parenti, apprezzano molto. E anche a noi piacciono, a dire il vero, anche se chi racconta non dovrebbe influenzare chi legge con i suoi giudizi. Ma poiché questa storia di non influenzare il lettore è palesemente ridicola, visto che chi racconta ha in mano il bandolo della matassa e ti porta dove vuole lui, a noi non passa neanche per la mente di attenerci a questa

presunta regola, e quindi diciamo, e lo faremo anche in seguito, quel che ci pare. Che tuttavia potrebbe non coincidere affatto, o meglio non del tutto, con quel che pensiamo veramente, ci mancherebbe altro.

Maria non si sente un'artista, o meglio non ancora. E infatti ha deciso di non disegnare o dipingere più se non per fare i compiti di scuola. Lei ha bisogno di studiare, pensa di sé Maria, prima di poter davvero dipingere, e a noi questo suo modo di pensare piace, e piace anche a Lorenzo, o gli piacerebbe se sapesse che Maria pensa in questo modo, ma non possiamo ora precorrere i tempi e parlare di cosa Lorenzo pensa o magari penserà di Maria o viceversa. Anzi, per dirla tutta, non sappiamo se ci soffermeremo su questi dettagli, visto che noi, anche se per ora non sembra, vogliamo raccontare degli accadimenti, una storia insomma, per piccola e insignificante che sia, e certi pensieri e sentimenti rientrano solo come piccoli particolari, magari talvolta fuorvianti, nel quadro della storia. Del resto, gli esseri umani non sono che le loro storie, e i pensieri e i sentimenti, hanno importanza principalmente in quanto motori e motivazioni degli atti e delle vite, e solo raramente acquistano una rilevanza fuori da questi.

Maria non appartiene ad una famiglia agiata, la madre è operaia, il padre ragioniere, vivono in un piccolo appartamento di un modesto palazzo di cooperativa, studiare per Maria è stato ed è un sacrificio, anche se a lei è sempre piaciuto, è andata sempre bene a scuola. I genitori non l'hanno mai ostacolata, ma non hanno potuto aiutarla con suggerimenti o consigli e meno ancora possono ora. Non sanno nulla loro di quadri, di pittori, di musei, tanto che si chiedono, i genitori di Maria, anche se per pudore non l'hanno mai chiesto a lei, da dove sia venuta alla ragazza questa passione per l'arte. Non saremo certo noi a poter

dare una risposta a questa domanda, facile da fare, ma cui sarebbe molto difficile rispondere. Solo pensiamo che sia bello che le cose vadano così, che la natura delle cose non sia poi tanto conservatrice come sembra, o come qualcuno spera. Maria deve dunque guadagnare oltre che studiare e allora fa la modella. Vengono pagate abbastanza bene le modelle, specie per il nudo, e la cosa per Maria è cominciata così, semplicemente, rispondendo ad un annuncio affisso nella bacheca dell'Accademia: cercasi modella. Maria ha risposto, si trattava di un buon lavoro, tre ore per due volte alla settimana, in una scuola privata di pittura, frequentata da un ambiente eterogeneo, ma di persone a modo. Maria ha cominciato a guadagnare, l'ha detto ai suoi, che non sono bacchettoni, che lei si spogli per fare la modella a loro non interessa, sanno che Maria non corre rischi, perché la sua mente e la sua anima sono puri e non corrono rischi.

Lorenzo a Maria si conoscono. Si potrebbe pensare, come sarebbe logico, che si siano conosciuti negli ambienti dei pittori, ad una mostra ad esempio, o in un museo, o in una scuola d'arte, come quella dove Maria va posare e che, perché no?, anche Lorenzo frequenta occasionalmente per dare qualche lezione straordinaria di pastello, una tecnica nella quale è maestro. Lì potrebbero essere stati presentati da un comune amico, da una delle insegnanti: molto piacere, mi chiamo Lorenzo, e tu? Maria. E poi i soliti convenevoli e preliminari prima di arrivare al punto, che è: ah, tu fai la modella? Sì, anche se non è che lo faccia proprio come lavoro principale, io studio. Che studi? Faccio l'Accademia. Ah bene. Sai, a me servirebbe una modella. Ed è vero, da qualche tempo Lorenzo sta pensando ad un ritratto di donna. Per dirla tutta è ossessionato dall'idea di un certo ritratto di una donna che lui

ha in mente. Lorenzo però non ha mai usato modelle, e, quando pensa al ritratto che ha in mente, non pensa di ricorrere ad una modella. La donna che Lorenzo ha in mente, pensa Lorenzo, non esiste, è una sua fantasia, una sua fantasmatica nevrosi. Lorenzo, ormai dovremmo averlo capito, o possiamo forse intuirlo, quando pensa al suo ritratto vede innanzitutto lo spazio e il tempo in cui esso si colloca e la luce che lo inonda. Non è una luce forte, è una luce pomeridiana, di un tardo pomeriggio di una estate declinante, una luce carica di un colore ancora vivido, ma pastellato, non ancora il rosso del tramonto, ma c'è una nota calda che vira all'aranciato e promette, nell'intensità del bagliore, già il riposo del buio. Lo spazio è il suo studio, l'unico posto dove ormai a Lorenzo è consentito, dalle sue manie, di ambientare i suoi quadri. La luce viene da sinistra, perché a sinistra c'è la finestra. Lorenzo in questo non ama avere fantasia. La fantasia, pensa Lorenzo, non sta nel sovvertire l'ordine delle cose, ma semmai nell'interpretarlo, nel darne una lettura che non sia solo personale, ma tocchi anche la mente, il cuore, la follia di qualcun altro. Insomma, pensa Lorenzo, la luce arriva da dove arriva, io devo solo leggerla e far capire a chi guarda il quadro che la luce c'è. Non c'è cosa più triste, pensa Lorenzo, di un quadro in cui la luce c'è ma lo spettatore non se ne accorge. È, Lorenzo insiste, come la pietanza di un malato, senza sale e condimento. E nel suo studio, in un'ora tra le sei e le sette di pomeriggio di un giorno di agosto, c'è questa donna, seduta su una semplice sedia, e guarda, guarda verso il pittore, ma non il pittore, perché la donna non sa che c'è il pittore. La donna è legata al pittore, fa parte della vita del pittore, ma in un modo vago, indeterminato e lontano, ma non per questo meno solido. La solidità e la persistenza dei legami non hanno a che fare, pensa Lorenzo, con la

presenza fisica o con il senso di proprietà cui danno adito certi rapporti come fidanzamento, matrimonio, paternità o figliolanza o fratellanza. La tenacia dei rapporti ha a che vedere con le corde intime e sotterranee che essi toccano dentro di noi, e questo spiega come una donna che non c'è materialmente nel tuo studio di pittore, ci sia poi sempre, ne abbia preso possesso al punto che, ogni volta che ci entri, ed anche quando non ci entri, te la trovi lì. E allora leggi nel suo sguardo, che non si posa fisicamente su di te, ma che su di te è sempre orientato, riflessi come in uno specchio, magari uno specchio deformante, il tuo benessere e il tuo malessere, il tuo dolore e la tua gioia. Non come sentimenti vivi che incidono la tua carne pulsante, ma come lontani riflessi – lontani ma non per questo meno vividi – della tua vita vera. Ammesso che sia più vera la vita che si svolge fuori da quel tuo studio di quella che si legge negli occhi di questa donna fantastica. Questa donna dunque non ha le fattezze di una delle donne della vita di Lorenzo, come la madre, o la sorella, o la figlia, o una delle donne che Lorenzo ha amato intensamente. Non le ha, o le ha di tutte, riassume nel suo sguardo lo sguardo di tutte queste donne. Questo pensa Lorenzo del suo quadro, ma sa anche che tutto questo è nella sua mente e per poter far emergere e concretizzare quello sguardo smarrito e assente, ma pur così profondo e toccante, in lui dovrebbe scattare un meccanismo che finora non si è mai attivato e Lorenzo non sa se mai si attiverà. Lorenzo è dunque pronto a scommettere che lui non dipingerà mai il quadro di questa donna.

Si sono conosciuti Lorenzo e Maria e, per renderci la vita più facile, potremmo tranquillamente convenire che si sono conosciuti alla scuola d'arte che Maria frequenta come modella. Ciò renderebbe la nostra esposizione più

semplice e disinvolta, dando, tra l'altro, di Lorenzo, un'immagine abbastanza rassicurante come quella di una persona che frequenta questi ambienti, e addirittura, come abbiamo ipotizzato, che insegni. Lorenzo invece, come forse chi legge avrà già capito, vive in un mondo appartato. Non che deliberatamente rifugga il contatto con gli altri. Anzi la gente piace a Lorenzo, in linea di principio, ma il tempo che lui impiega a riflettere sulle ragioni e i modi e i fini del suo lavoro e quello che gli occorre per porre in atto ed eseguire le sue opere scorre così velocemente e prende tanto delle sue energie che Lorenzo, alla fine di una giornata, di una settimana, di un mese, si rende conto che i suoi contatti col mondo esterno si sono limitati a scambiare poche parole al telefono con il padre o con la figlia, e ad una breve passeggiata fino al supermercato dietro l'angolo, per comprare il necessario alla sopravvivenza. Ecco, per come è fatto Lorenzo, sarebbe senz'altro più verosimile se avesse incontrato Maria al supermercato ed infatti, tanto vale confessarlo prima piuttosto che poi, è proprio lì che i due si sono incontrati per la prima volta. In un giorno caldo di fine luglio. Erano in fila alla cassa per pagare, Lorenzo e Maria, prima Lorenzo, trascinando il suo carrello, poi Maria, col cestino. Lorenzo preferisce andare al supermercato una volta a settimana e comprare tutto insieme, riempiendo il carrello più che può e trascinandosi poi buste di plastica inverosimilmente colme fino a casa. A Maria piace invece andare al supermercato quasi ogni giorno, prima di tornare a casa, compra soltanto quel che le serve per le poche ore che la separano dalla prossima spesa. E non c'è da stupirsi di una tanto radicale differenza di comportamento e di attitudine dei due. Come si sa, anche nelle piccole cose ci sono grandi diversità nel modo di pensare e di comportarsi. Anzi forse di più nelle piccole che nelle

grandi. Possiamo immaginare ad esempio che due filosofi seguaci della stessa dottrina, ma che non si siano mai conosciuti, si possano, in un ipotetico incontro, trovare d'accordo su tutto il fronte dello scibile, metafisica, fisica, etica ed estetica, ma poi, finita la discussione dottrinale e fattasi ora di cena, si trovino a litigare in modo acceso sulla cottura della pasta che è stata loro servita al ristorante, o, prima ancora, se ordinare al cameriere acqua naturale o acqua frizzante, oppure vino bianco o rosso. D'altra parte non è certo su acqua naturale o frizzante, vino bianco o rosso, spesa grande o piccola, che può naufragare una vera e profonda comprensione tra due persone. Se naufraga, vuol semplicemente dire che non c'era già prima, anche se apparentemente sembrava esserci, come nel caso dei due filosofi, che è al riguardo esempio particolarmente calzante.

Non è certo il caso che due persone che sono in fila, una accanto all'altra, alla cassa del supermercato per pagare la loro spesa, piccola o grande che sia, debbano fare conoscenza. A meno che per conoscersi non si intenda essersi appunto visti distrattamente una volta per qualche minuto, trascorso aspettando che la cassiera si sbrighi. Cosa che non intendiamo noi quando abbiamo detto, poche righe fa, che Lorenzo e Maria si sono conosciuti. Ci sembrerebbe infatti di prendere in giro chi legge se scrivessimo "si sono conosciuti" mentre invece erano solo lì, ognuno a pensare ai fatti suoi, aspettando di pagare. Certo, dovessimo contare su Lorenzo, ormai l'abbiamo capito, sarebbe andata proprio così. Anche in questo caso Lorenzo inseguiva le sue idee. Le attese, mentre per tanti altri sono momenti di noia, per Lorenzo sono un momento prezioso, un regalo che le pratiche della nostra vita quotidiana gli concedono per pensare a sé. Da questo punto di vista,

Lorenzo è davvero strano, non fa mai a gara per accorciare l'attesa in una fila sgomitando, anzi talvolta addirittura cede il passo, e non solo ad anziane signore, ma anche a giovani pimpanti, il che spesso più che ringraziamenti, gli procura sguardi di compassione. Se intuisse, chi gli sta vicino, che in quel momento Lorenzo insegue un suo sogno che solo lo stare in fila pochi minuti in più gli può dare la speranza, quasi mai realizzata, di acciuffare. Dobbiamo dunque contare, per questa conoscenza, su Maria, che infatti è persona estroversa, di certo meno sognatrice di Lorenzo e non sappiamo se più interessata agli altri di lui, ma di certo più capace di apparire tale. Maria però non è sfrontata e non le sarebbe mai venuto in mente di abbordare, senza averne un motivo quale che sia, un estraneo che trascina il suo carrello della spesa davanti a lei. Infatti Maria non ha alcuna ragione per notare in modo particolare Lorenzo invece che un'altra persona, maschio o femmina che sia, nella stessa fila. Fatto è che invece la cassiera lo conosce, la sorella della cassiera infatti fa, una volta la settimana, le pulizie a casa di Lorenzo e nel suo studio. E la cassiera lo saluta, buongiorno maestro, mentre Lorenzo pone sul nastro della cassa, prendendoli dal carrello, gli articoli che deve acquistare. E mentre fa ciò, gli scivola di mano un arancio – fatto insignificante in linea generale, ma importante per la nostra storia – che finisce proprio tra i piedi di Maria, che si china a raccogliarlo, come del resto fa anche Lorenzo. Ma Maria fa prima, e i due si incontrano in questo gesto, in esso i loro sguardi si uniscono. Maria, che ha udito la cassiera chiamare Lorenzo “maestro”, gli porge l'arancio. Nel farlo, si accorge che le dita della mano che Lorenzo ringraziandola tende per ricevere l'arancio, quelle dita insomma hanno tracce di colori, che Maria capisce essere colori ad olio. Ma lei è

un pittore! le sfugge. Lorenzo le sorride e la ringrazia di nuovo e sì, le dice, sono un pittore.

Lorenzo, è vero, ha la testa fra le nuvole, per esprimersi come direbbero i più, ma non al punto da non rendersi conto del fatto che Maria è una bella ragazza e che quella esclamazione, Ma lei è un pittore!, che sarebbe assolutamente insolita se non fosse stata motivata dal saluto della cassiera e dalle sue dita sporche di colore che, come troppo spesso lui fa, trascura di pulire a fondo e solo dopo molti lavaggi con acqua ragia va via, insomma quella esclamazione non è uscita dalla bocca di Maria, ovvero sì, è uscita dalla sua bocca, ma proviene dal profondo. Lorenzo capisce cioè che Maria ha a che fare con l'arte, forse con la pittura. E allora, mentre paga, mezzo rivolto alla cassiera e mezzo a Maria, che non vuole perdere di vista, Lorenzo arrischia la domanda, è pittrice anche lei? Ora la risposta di Maria la possiamo immaginare e possiamo immaginare che Lorenzo e Maria attaccano a parlare ed escono con le loro buste della spesa dal supermercato nel caldo ancora intenso di un pomeriggio di mezza estate e fanno assieme un tratto di strada: attraversano il viale su cui si apre il negozio e camminano per cento metri sulla destra, fino ad arrivare ad una piazza, a questo punto Lorenzo deve svoltare a sinistra per prendere una rampa di scale che porta a casa sua, Maria invece deve percorrere ancora altri cento metri lungo il viale che è il prolungamento di quello già percorso dai due assieme, riattraversare la strada e imboccare il portone di casa sua. In definitiva tra i palazzi dei due vi è una distanza di non più di cento metri. Il tratto di strada che hanno percorso assieme è bastato solo per una rapida presentazione e perché Maria dia a Lorenzo un'informazione preziosa, e cioè che lei studia arte e fa la modella.

Lorenzo da tempo, questo lo sappiamo, pensa al suo ritratto di donna. L'incontro con Maria sovverte per Lorenzo l'ordine delle sue convinzioni, principalmente quella che la donna del suo ritratto non esista. Lorenzo inizia a vedere in quel ritratto il viso, il corpo, i colori di Maria e a collocare questi elementi, ancora immaginari, ma per lui vividi e veri come Maria stessa lo è, sulla tela, di cui comincia a pensare le dimensioni e dove precisamente collocarla nel suo studio, per poter meglio ritrarre questa donna, che non è più soltanto un fantasma partorito dalla sua mente. E la convinzione di Lorenzo, come tutte le convinzioni solitarie, si alimenta e prende corpo dalla sua stessa solitudine e finisce, nel giro della successiva settimana, per occupare tutto lo spazio nella mente del pittore. Va allora in centro, dal suo fornitore, e compra la tela grezza, che deve avere, ha deciso, una misura particolare, di quelle non in commercio. Si fabbrica la cornice e vi monta la tela che lui stesso ha preparato. Dopo aver acquistato le terre e l'olio, comincia poi a lavorare sui colori, una cosa che fanno ormai in pochi, e anche lui non fa quasi mai, perché usa di solito colori confezionati. Ma questo quadro è speciale, pensa Lorenzo. Infine, trascorre ben due pomeriggi nel suo studio per verificare se la luce che ha in mente per il quadro è quella giusta, così come la distanza della tela dalla sedia dove siederà Maria, circa quattro metri, come l'ha immaginata lui nei suoi progetti, o dovremmo dire nei suoi sogni. Non resta allora, dopo tutto questo, che cominciare a disegnare, fare una traccia del soggetto col carboncino, o con la matita, e poi iniziare a stendere il colore. Potrebbe attaccare Lorenzo, ha tutti gli elementi per farlo, la presenza reale della modella, lui lo sa, non è affatto necessaria. Lorenzo sa che lo sguardo della donna che lui ha in mente, e che ha percepito nei tratti di Maria in quel

breve volgere dei pochi minuti nei quali si sono incontrati e parlati, non ha bisogno di rivederlo fisicamente davanti a sé, perché lo ha dentro di sé, inciso nella sua mente. Eppure è proprio questa consapevolezza che preme Lorenzo a volere, a pretendere da se stesso, che Maria sia lì a posare per lui per quel quadro. Se lei non ci fosse, pensa Lorenzo, non ci sarebbero più scuse, il quadro andrebbe fatto, ma sarebbe un puro parto della sua mente, certo Maria avrebbe fatto, diciamo così, da catalizzatore, innescando questa reazione. Ma Lorenzo sente il bisogno che ci sia una realtà cui la sua ispirazione vada a conformarsi, oggetti reali circondati da uno spazio reale da rappresentare. In definitiva, quel che Lorenzo pensa è che solo il congiungersi delle sue intime fantasie con l'interpretazione della realtà possa essere per lui, almeno in questo momento, arte.

Lorenzo prende allora la sua decisione, ossia decide di cercare Maria. Lorenzo non conosce il numero di telefono di Maria, ma sa dove Maria abita e ne conosce il cognome, visto che i due si sono presentati, Lorenzo Tucci e Maria Pagani, piacere. Basta a Lorenzo dunque uscire di casa, raggiungere la piazza che conosciamo, imboccare il viale verso sinistra, non verso destra, altrimenti andrebbe verso il supermercato, e, dopo meno di cento metri, a destra, ecco lì due palazzi uguali, uno attaccato all'altro, con i portoni uguali, e, Lorenzo pensa, uno dei due è quello giusto, basta verificare il nome sul citofono o chiedere al portiere. Non c'è il portiere, in nessuno dei due palazzi, solo il citofono, e nel primo palazzo, ecco, al numero 9 c'è il nome Pagani. Sono circa le sette di sera, Lorenzo si chiede, chissà se lei c'è, preme il pulsante del citofono e aspetta. Pochi secondi, e una voce di donna, né anziana, né giovane, la madre, congettura Lorenzo, gli risponde: chi è? Sono Lorenzo Tucci, un collega di Maria, potrei

parlare con lei? Maria non c'è, non è tornata ancora, ma a momenti sarà qui, vuole riprovare tra mezz'ora? Grazie signora, passavo di qui e volevo chiedere a Maria un'informazione, anzi proporle un lavoro. Posso passare tra un po'. Bene, risponde la madre, se vuole può telefonare più tardi. Grazie signora, ma vede, ho perso il numero di telefono. Ma è sull'elenco telefonico – che stupido, si dice Lorenzo, a non averci pensato da solo – comunque glielo do io, dice la madre, e glielo detta. Lorenzo non ha carta e penna, ma lo trascrive sul suo cellulare, che porta sempre dietro ma non usa quasi mai. Buona sera signora, grazie, e se ne torna a casa. Pochi passi, ed è sul suo terrazzo, mentre il sole ancora illumina coi suoi ultimi raggi il gelsomino. E se ne sta lì un quarto d'ora, a godersi quel momento del tramonto e a pensare a cosa dovrà dire a Maria. Teme, Lorenzo, che potrebbe non essere facile convincerla a posare per lui. In fondo non si conoscono affatto, una rapida presentazione soltanto, e lei potrebbe pensare male di lui, che lui voglia attirarla nel suo studio con secondi fini. Che dirle per non farle cattiva impressione? Intanto si leva un po' di vento leggero dopo la giornata torrida di inizio agosto, e Lorenzo vorrebbe condividere la leggerezza di quel vento: se fossi capace, si dice, di essere tenue, e nello stesso tempo fresco e gentile, come quest'aria! E il suo sguardo si posa sugli alberi dietro i quali il sole tramonta. E mentre sta ammirando, Lorenzo, come inevitabilmente gli accade, quei colori fin troppo abusati, il telefono squilla. Ciao, sono Maria, mi hai cercato? Sì, ti ho cercato, dice Lorenzo meravigliato, ma tu come hai fatto a trovarmi? Non c'è solo il mio numero sull'elenco, risponde Maria, come se stesse proseguendo il discorso cominciato dalla madre, c'è anche il tuo. Già, è vero, c'è anche il mio, riflette Lorenzo ad alta voce. Infatti, ribatte Maria, e l'avevo già trovato, ti

avrei chiamato uno di questi giorni, ma mi hai preceduto. Mi avresti chiamato? E come mai? fa Lorenzo. Ma non è giusto! ribatte la voce sorridente di Maria. Visto che mi hai cercato tu, dovresti dire tu per primo perché l'hai fatto! Comunque, era solo perché ero curiosa della tua pittura, volevo sapere cosa dipingi, magari vedere qualcosa di tuo, lo sai che studio pittura, voglio imparare. Non so quanto avresti da imparare da me, dice Lorenzo, ma è proprio per questo, in fondo, che ti ho chiamato. Ho bisogno di te. Si ferma Lorenzo, dopo aver detto queste parole, non perché siano parole ad effetto, anche se indubbiamente lo sono. Il motivo per cui si ferma è che queste parole, pur non cercando lui l'effetto, hanno fatto effetto su di lui. Si chiede infatti da quanto tempo non abbia più detto ad una donna, se mai l'ha fatto, non ricorda più, ho bisogno di te e sta pensando cosa mai deve pensare questa ragazza, Maria, ora di me. E infatti ... di me? lei dice, come puoi aver bisogno di me? Vedi, Lorenzo si riprende, tu mi hai detto che fai la modella, ed io ... insomma era tanto che avevo in mente un ritratto di donna, e non avevo trovato finora il soggetto che mi andava bene, ma mi pare che tu sia la persona giusta, volevo proporti questo lavoro. Lorenzo butta fuori la frase come gli viene, quasi di corsa, in barba a tutti i proponimenti diplomatici che si era fatto mentre era lì sul suo balcone, prima che arrivasse la telefonata di Maria. Ed ora che ha detto tutto, così, a bruciapelo, quasi si morde le labbra, sicuro che lei una proposta così da uno sconosciuto non potrà proprio accettarla. E già si sta chiedendo come farà a dissuaderla dal suo no, quando lei risponde: beh, è la prima volta che ho una proposta così, come ti ho detto ho fatto da modella per una scuola, ma mai per un pittore, ma ora, ad agosto, la scuola è chiusa e non ho esami, e non vado in vacanza e ... sì qualche soldino non mi

spiace guadagnarlo, possiamo parlarne. Lorenzo avverte che non tutte le ragioni sono state dette da Maria, di certo una no, forse quella principale, che la spinge ad accettare, che comunque è stata già detta prima, ed è semplicemente la curiosità, che d'altra parte, lo sappiamo, è la prima molla che spinge ad approfondire i rapporti umani quali che siano. Ma Lorenzo è contento ed anche Maria lo è e si accordano per cominciare il lavoro il giorno dopo, alle sei del pomeriggio, due ore a seduta. Lorenzo non sa dire quante sedute ci vorranno per completare il quadro, Maria dice non importa, tanto ora sono libera. Bene, ciao a domani, a domani.

Potremmo ora immaginare le sedute che seguono come un'opportunità, un'occasione per Maria e Lorenzo di parlare, di scambiarsi quelle informazioni su di sé, sulle loro vite che nel breve tratto dal supermercato a quando si sono lasciati per far ritorno alle loro case non hanno avuto il tempo di comunicarsi. Tuttavia, chi è stato un po' attento a questa storia avrà capito che Lorenzo non è persona che lasci spazio ad altro, quando si tratta di pittura, che al suo lavoro. Il loro tacito patto, fin dalla prima seduta, è dunque quello che Maria arriva, si prepara nello studio di Lorenzo e si dispone esattamente nel modo in cui Lorenzo le ha indicato. Chiama poi Lorenzo che attende un suo cenno, e il lavoro del pittore ha inizio. E durante la seduta i due non si scambiano una sola parola. Lorenzo è intento al quadro. Nelle prime sedute, si limita ad osservare, a studiare la modella e precisamente egli guarda come questa Maria reale si conforma, si innesta, nel suo quadro immaginato e immaginario. Riflette Lorenzo sul fatto che troppo in dettaglio si è figurata quest'opera, e questo non è un bene, pensa Lorenzo, così come non è mai un bene immaginare, e soprattutto, in virtù di questa immagina-

zione, forzare la realtà a corrispondervi. Niente di ciò che troppo in dettaglio abbiamo architettato, pensa Lorenzo, può realizzarsi esattamente come vogliamo, a meno che la realizzazione non sia tanto fantastica come l'immaginazione. Eppure, ritiene Lorenzo, io sono privilegiato, in quanto, in fin dei conti, la mia opera sempre e comunque opera di fantasia sarà. Ciò nonostante, il confronto con questa Maria reale, col suo modo, nuovo per me, di accogliere e restituirmi la luce e di occupare lo spazio qui nel mio studio, è una sfida a rivedere e rielaborare sostanzialmente il mio modo di pensare e concepire il quadro. E mentre Lorenzo così lavora su di sé e sulla sua opera – ma quale lavoro di un artista non è innanzitutto lavoro su di sé? – Maria se ne resta lì immobile. Eppure il suo sguardo non è assente e lontano da quella stanza, come uno potrebbe pensare. La vera modella, pensa Maria, deve posare non solo col corpo, ma con la sua anima, e Maria ha percepito più che capito, dato che Lorenzo non si è curato di spiegarle nulla di quel che lui avrebbe voluto dalla sua modella, Maria, dicevamo, ha percepito quale intensità di partecipazione Lorenzo attribuisce alla sua modella. E nel suo sguardo, che è fissamente diretto su Lorenzo, come lui le ha chiesto, Maria concentra quel che la lega a questo pittore, e che non sa nemmeno lei spiegarsi se sia curiosità o soggezione o attrazione. Le prime sedute passano così, in questo studio attento e spasmodico di Lorenzo, cui fa seguito qualche tratto di carboncino, o così sembrerebbe, sulla tela, e nella quieta ma intensa partecipazione della modella. Alla fine delle due ore, non una parola di più di: per oggi va bene così, grazie. Lorenzo copre con un lenzuolo la tela ed esce dallo studio, Maria si riveste, Lorenzo le fa già trovare il compenso pattuito, una stretta di mano, un ciao a domani.